

ITALIA

#iostonconlunita

A sette anni dal ritrovamento del suo corpo, nella villetta di Garlasco, il delitto di Chiara Poggi è una matassa sempre più aggrovigliata. Un gigantesco pasticcio investigativo che continua a produrre effetti e sfornare sorprese, col rischio di compromettere per sempre la verità giudiziaria che dovrà passare da un altro processo, dopo che la Cassazione, superati due gradi di giudizio con assoluzione dell'imputato Alberto Stasi, ha ordinato un nuovo procedimento in Corte d'Appello.

L'ultima novità dal fronte del nuovo fascicolo sulla morte della ragazza 26enne, uccisa il 13 agosto 2007 nella sua casa di Via Pascoli e rinvenuta col cranio fracassato in fondo alla scala che porta alla cantina, arriva dalle indagini difensive condotte dall'avvocato Gian Luigi Tizzoni. Il legale della famiglia Poggi, infatti, ha depositato una memoria nella quale si evidenzia, con riscontri puntuali, il fatto che i pedali della bicicletta di Stasi siano stati scambiati con quelli di un altro ciclo della famiglia dell'imputato. Gli inquirenti avevano sequestrato una bicicletta bordeaux da uomo sui cui pedali furono trovate tracce biologiche riconducibili al Dna della vittima, anche il professor Avato, consulente della famiglia Stasi, è riuscito a dimostrare che non si trattava di sangue, sottolineando la mancanza di emoglobina.

Ma Stasi aveva anche una bici nera da donna che, si scopre ora, monta i pedali di quella bordeaux. Questa seconda bicicletta, nonostante corrispondesse alla descrizione fatta dalla testimone, non fu sequestrata e i genitori di Chiara hanno denunciato per falsa testimonianza il maresciallo dei carabinieri che sostenne il contrario, decidendo di lasciare la due ruote a casa Stasi. La parte civile e l'accusa cercheranno di dimostrare che è stato lo stesso imputato a scambiare i pedali delle due biciclette, dopo aver utilizzato quella nera per recarsi dalla fidanzata quella mattina d'agosto e ucciderla, per confondere le acque dopo aver saputo della testimonianza della vicina e nascondere una prova della sua colpevolezza.

Un asso nella manica che la difesa di Stasi è pronta ad annullare. «Riteniamo di non dover replicare non perché non siamo in grado di farlo, e anzi potremmo smentire in radice questa ricostruzione, ma perché vogliamo rispondere nelle sedi opportune» così Fabio Giarda, uno dei legali del ragazzo.

Come detto, l'avvocato Tizzoni sostiene nella memoria depositata davanti alla Corte d'Appello che i pedali "Wellgo" montati sulla bicicletta "Giubileo" da uomo e sui quali c'erano tracce del dna di

Garlasco, mistero dei pedali Il legale di Stasi: tutto falso

● Una memoria della parte civile accusa l'imputato di averli scambiati tra due biciclette ● Ne fu sequestrata una sola, nonostante le parole di una teste



Delitto di Galasco, Alberto Stasi a processo a Milano FOTO LAPRESSE

Chiara non erano gli originali, trovati invece sulla bicicletta "Luxury" nera. Quindi, stando alla nuova ricostruzione proposta da Tizzoni, il 13 agosto 2007 Stasi usò una bici nera per andare da Chiara a ucciderla e lasciò sul pedale tracce del sangue di lei, poi, sapendo di una testimone che raccontava di una bici nera davanti alla villa dell'omicidio, ha scambiato i pedali pensando che gli inquirenti avrebbero sequestrato quella e non l'altra bordeaux.

Invece venne sequestrata nei giorni successivi al delitto proprio quella bordeaux, mentre quella nera è stata fatta sequestrare dai giudici del nuovo appello nelle settimane scorse. Ci sono comunque voluti sette anni, al di là di accertare se le indagini difensive hanno trovato un elemento di colpevolezza di Stasi, per portare all'attenzione degli inquirenti la bicicletta che Stasi stesso, in questa ricostruzione, era convinto sarebbe stata subito oggetto di accertamenti. La difesa guidata dal professor Angelo Giarda depositerà prima della ripresa del processo in autunno una contro-memoria in cui cercherà di confutare la tesi della parte civile.

Nei giorni scorsi, peraltro, si sono riaperte le porte della villetta di via Pascoli. Nell'ambito dei nuovi accertamenti disposti dalla Corte d'Assise d'Appello in cui Alberto Stasi è imputato per l'omicidio della fidanzata, i 4 periti nominati dai giudici e i consulenti delle parti si sono recati nell'abitazione dove vivono i genitori della ragazza per cercare di ricostruire la dinamica dell'omicidio. I periti dovevano, tra l'altro, misurare l'ampiezza dei gradini della scala su cui è stata trovata senza vita Chiara Poggi, elemento utile a valutare se Stasi poteva non sporcarsi le scarpe anche se erano presenti diverse macchie di sangue della vittima. In questa indagine, tuttavia, diverse e importanti sono state le «distrazioni» e gli errori, a cominciare dal tema delle impronte digitali che nessuno ha pensato di rilevare sul cadavere di Chiara, per escluderle dalle altre sulla scena del delitto, costringendo il magistrato una settimana dopo l'omicidio a disporre la riesumazione della salma per poter effettuare questo elementare rilievo.

Anche il computer di Stasi, visto l'alibi che ha sempre dichiarato il ragazzo, intento quel giorno a lavorare alla sua tesi, secondo le sue parole, sarebbe stato un elemento cruciale per le indagini, se i carabinieri che lo hanno esaminato in prima battuta non avessero distrutto il 73,3% di files contenuti nel pc (oltre 156mila), rendendo di fatto impossibile riparare il danno ai colleghi del Ris che se ne sono occupati dopo per cercare di recuperare indizi elettronici importanti.

YARA

Bossetti, i legali non chiedono la scarcerazione: «Niente scorciatoie»

I legali di Massimo Bossetti, in carcere dal 16 giugno con l'accusa di essere l'assassino di Yara Gambirasio, non chiederanno al tribunale del riesame la scarcerazione del proprio assistito per una scelta di «strategia difensiva». Nessuna richiesta, per ora, da parte di Silvia Gazzetti e Claudio Salvagni, neppure di ripetere l'esame del Dna anche se si riservano «ogni possibilità» perché «le prove devono essere raccolte in contraddittorio», quindi all'atto del processo, che il Pm Letizia Ruggeri pare voler chiedere con il rito immediato. I legali hanno intanto nominato i propri consulenti in vista degli esami che oggi, a Parma, terranno i

Ris sull'auto e il furgone sequestrati al muratore. «Prendendo le mosse da quello che ci dice il nostro cliente, ossia che è innocente e che ha intenzione di dimostrarlo - spiega il legale - noi preferiamo che tutte le nostre carte vengano giocate in un futuro dibattimento. Dalle perizie sembrerebbe che la povera Yara sia morta per cause sopraggiunte, quindi anche tecnicamente ci sono strade che possono scongiurare la pena più grave. O anche la scelta dei riti, come un rito abbreviato che ha la sua premialità. Ma nell'ottica di raggiungere la verità vera è chiaro che dobbiamo intraprendere la strada più lunga e difficile. Bossetti vuole dimostrare la propria innocenza».

Toscana alla guerra del marmo, oggi cave bloccate

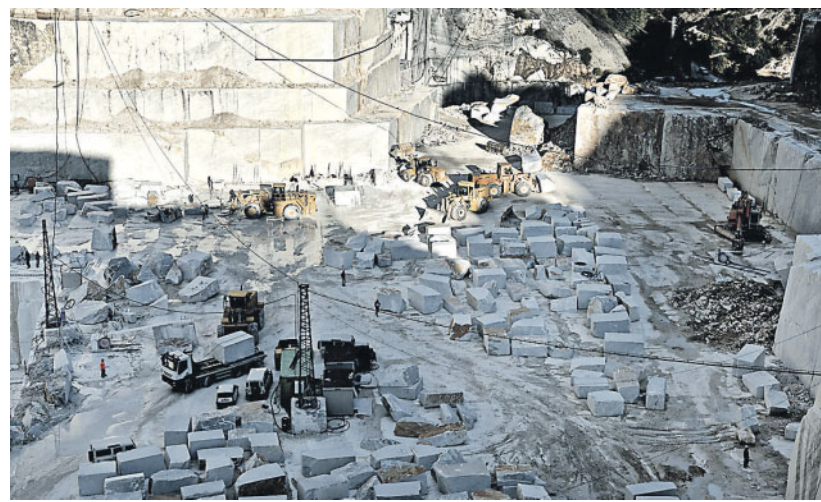
Un intero distretto italiano oggi chiude i battenti, per il secondo giorno. È la rivolta del marmo, la serrata di tutta la filiera imprenditoriale attiva tra Massa, Carrara, Versilia e Garfagnana che pagherà i 3.300 addetti di questa piccola industria per stare a casa.

È così che Confindustria e le altre associazioni del settore ostenteranno la totale contrarietà al Piano paesaggistico della Regione Toscana, che oggi approda in Consiglio regionale con nuove prescrizioni per l'attività estrattiva. Una levata di scudi su cui è durissimo il giudizio dell'assessore all'Urbanistica e tutela del paesaggio Anna Marson (di cui peraltro gli industriali avevano chiesto le dimissioni), che già non ha nascosto «tristezza» per «l'indebolimento» del testo della giunta in commissione: «È il tentativo di impedire che finalmente in questo settore arrivino delle regole, si colpisce il Piano per colpire anche quello che verrà dopo», come la revisione della legge sulle cave. Sul fronte opposto proprio la mediazione raggiunta nella commissione presieduta da Gianfranco Venturi, Pd, ha messo sul piede di guerra anche gli ambientalisti: Italia nostra ha denunciato Regione e ministero dell'Ambiente a Bruxelles per mancata tutela del Parco delle Apuane, dal 2011 patrimonio Unesco, su cui insistono

IL CASO

#iostonconlunita

Serrata di imprese e 3.300 addetti contro il Piano paesaggistico al voto alla Regione. L'assessore Marson: «Non accettano che ci siano regole»



non molte delle cave. In via Cavour, sede del Consiglio regionale, Idv e Verdi annunciano nuovi emendamenti per porre più limiti alle attività di scavo.

Sull'oro delle Alpi Apuane si consuma insomma l'ennesima battaglia tipicamente italiana tra benessere e paesaggio, tutela dell'ambiente e posti di lavoro. E poco importa che il governatore della Toscana Enrico Rossi si appelli alla «rivoluzione» culturale portata da questo nuovo strumento, «d'ora in poi tutto il paesaggio sarà tutelato, il 60% del territorio della regione»,

dunque non solo panorami ed aree eccellenti ma «anche aree degradate, su cui si interverrà con piani di recupero e linee guida di riqualificazione». L'attenzione di tutti si concentra sulla cave. In sostanza, gli imprenditori «avrebbero voluto che tutto andasse avanti come prima», riassume Rossi. Gli ambientalisti chiedevano invece la chiusura delle cave circondate dal parco, come dire i tre quarti della sessantina di quelle attive perché le aree in cui si trovano sono definite «contigue» ma in pratica «risultano interne al parco», conferma Marson.

Il punto di mediazione trovato ha finito con lo scontentare un po' tutti. Il presidente dell'Associazione industriali di Massa Giuseppe Baccioli batte e ribatte sul tasto dei 5 mila addetti del comparto, a rischio a suo dire per paletti posti all'apertura di altre cave. «Non so come arrivi a quella cifra - ribatte l'assessore - nella prima stesura del testo a gennaio, con vincoli più stringenti, avevamo calcolato con i sindacati un centinaio di posti a rischio che avremmo tutelato con un programma specifico di sviluppo dell'area. E comunque il Piano prevede di accrescere l'occupazione, visto che impone al 2020 il 50% del materiale estratto lavorato in loco». Dunque un taglio alle esportazioni del prodotto grezzo dall'altro capo del mondo,

senza coinvolgimento di manovalanza locale qualificata.

LE MODIFICHE IN COMMISSIONE

Nel testo uscito il 26 dalla commissione sono diversi i punti modificati rispetto alla proposta di giunta, a sua volta già «ammorbida» rispetto alla prima proposta di gennaio in cui si prevedeva il mancato rinnovo delle concessioni in scadenza per cave interne al parco: numero limitato moltissimo nel testo portato ai consiglieri. Era poi ammessa la riapertura di cave dismesse, ma non sopra i 1200 metri. «Mi sembrava di avere trovato una buona mediazione - riassume Marson - in politica è inevitabile ma si deve trovare su un punto alto». Il testo oggi al voto in aula prevede invece nuova vita per le cave dismesse anche sopra quella quota, pure se con diversi limiti temporali (inattive da non più di 30 anni); e vieta l'apertura di nuove cave nel parco se in aree integre, o sopra i 1200 metri. Al di là della sua delusione l'assessore si augura «che il Piano venga adottato, sarebbe comunque un segnale importante che arrivano regole in un campo in cui non si è mai riusciti ad approvarle»: il Parco delle Apuane è stato istituito nel 1985, c'è stato un primo tentativo di limitare le attività di estrazione nel 2002 ma non è passato.